

# L'ERULLA

## GIORNALE DEL POPOLO

Politico - Amministrativo - Letterario - Commerciale

INSERZIONI

Articoli pubblicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 la linea. Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea. Per inserzioni continuata precati da convenire. Non si restituiscono manoscritti. Pagamenti anticipati.

Un numero separato Centesimi 5

ABBONAMENTI

Udine e Comitate e nel Regno Anno Semestrale L. 12 Trimestrale L. 8 Per gli Stati dell'Unione postale Anno L. 26 Semestrale e Trimestrale in proporzione. Pagamenti anticipati. Un numero arretrato Centesimi 10

Esce tutti i giorni tranne la Domenica.

Direzione ed Amministrazione - Udine, Via Daniela Manin, presso la Tipografia Bardusco

Si vende all'Edicola e alla cartoleria Bardusco

### LE NOSTRE SCUOLE

(Dal Rapporto morale della Deputata. Prov. per l'anno 1883-84.)

**Istituto tecnico.** - Le iscrizioni ai corsi dell'Istituto raggiunsero la cifra di 89 allievi, dei quali 94 ordinari e 5 uditori. I promossi a fine d'anno sommarono a 90.

Agli esami di promozione furono ammessi 61 allievi dei quali 18 vennero promossi, 41 dovranno ripetere gli esami in autunno.

Agli esami di licenza vennero iscritti 82 candidati, ne furono promossi 10 e 20 dovranno ripetere una o più prove in ottobre - 2 vennero respinti.

In totale quindi furono ammessi 98 allievi, dei quali vennero promossi 28, ammessi a ripetere l'esame 65, respinti 2.

Le perdite andranno che fra i 321 presenti agli esami di licenza, 4 non appartenevano all'Istituto.

Dalle cifre esposte risulta chiaramente che il numero dei promossi, in confronto di quello dei coloro che dovranno ripetere alcuni esami nel prossimo ottobre, è assai scarso, e certo inferiore a quello degli anni scolastici precedenti. Tale risultato può dipendere in gran parte, dal rigore con cui vennero dati gli esami, devesi pur anche attribuire al fatto di riconoscimento della stessa onor. Giunta di vigilanza dell'Istituto - che gli alunni non affievolivano allo studio con quella intensità e serietà necessaria ad assistere alla scuola un conveniente profitto.

La disciplina e la condotta furono però soddisfacenti.

Durante l'anno gli alunni della Sezione di agrimensura, guidati dal Professore di geometria pratica e dall'Assistente, fecero varie escursioni a scopo di istruzione, al potere sperimentale e ad altri prossimi alla Città.

Il potere di istruzione funziona regolarmente. Fu acquistato del bestiame - si ultimarono i lavori di irrigazione - si rifornì il magazzino di attrezzi rurali, e si continuarono le esperienze culturali, insegnando, con apposite conferenze sul campo, l'uso e dimostrando l'utilità di taluni strumenti, parte posseduti dall'Istituto, parte dal deposito governativo delle macchine, che ha sede nell'Istituto stesso.

La onor. Giunta di vigilanza provvede con interesse e diligenza perchè l'Istituto corrisponda pienamente agli scopi per i quali fu fondato, e addiventa efficacemente dagli egregi Presidi e Professori dell'Istituto stesso.

**Scuola tecnica di Portoroseo.** - Questa scuola, conta 13 anni di vita e fu paragonata fino dal 1875. Provveduta di personale insegnante sufficiente per numero e distinto per capacità ed affetto alla scuola, sostenuta e sussidiata largamente dal Comune, posta in un centro eminentemente industriale, essa ha già acquistata una importanza che andrà certamente crescendo nell'avvenire.

La maggior parte dei giovani licenziati dalla scuola, trovarono da occuparsi in arti, fabbricili, o come operai meccanici e macchinisti nei vari stabilimenti della città e d'intorno; prova questa che lo scopo della scuola è perfettamente inteso, nel senso di creare non già degli apostoli, ma degli operai intelligenti, laboriosi, consci e fieri della dignità della loro arte, sia pura, manuale, quando l'opera della mano è diretta da una mente colta ed illuminata.

Durante l'anno scolastico ora decorso, gli iscritti regolarmente furono 86 e 2 uditori, così ripartiti: 16 nel primo corso - 10 nel secondo - 12 nel terzo - sostennero l'esame, 27, dei quali furono promossi 10, respinti 5. Ciascuno dei 12 allievi rimandati, ripeterà in autunno, la prova fallita in una o più parti.

La scuola è sufficientemente provveduta di materiali scientifici, ed al giardino di scienze naturali è annesso un piccolo ma importante osservatorio meteorologico.

Le condizioni attuali della scuola e la fondatezza dell'opera, di un migliore avvenire, giustificano l'aumento di sussidio

accordato recentemente alla scuola stessa dal Consiglio provinciale.

**Scuola tecnica di Cividale.** - Questa scuola sussidiata dalla provincia con lire 1500 annue, ha dato anche in quest'anno buoni risultati sia dal lato della disciplina che del profitto. È provveduta di idoneo personale insegnante, di sufficiente materiale scientifico, ed è regolata esattamente sulle norme dei programmi governativi.

Gli alunni iscritti furono 47. I presentati agli esami 48, dei quali vennero promossi n. 32, respinti 14.

**Scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo.** - La scuola di Pozzuolo è una delle più importanti istituzioni della nostra provincia. Ad essa è intesa l'attenzione di quanti hanno cuore progressi pratici e reazionari della agricoltura, ad essa la cura solerte del Consiglio di amministrazione, che ne invigila l'andamento e l'economia; ad essa la benevolenza del governo centrale che non le negò mai incoraggiamenti e soccorsi, ad essa, infine, l'interessamento vostro dimostrato e con l'annuo assegno di dotazione di lire 1500 e con il sussidio straordinario di lire 1000 votato recentemente, per colmare una deficienza del bilancio della scuola stessa. Ed invero se altre istituzioni, anche provinciali, dirette a beneficio della agricoltura, si studiano di risolvere, almeno in parte, il problema arduo e complesso della crisi che paralizza oggigiorno la nostra industria sovrana; la scuola di Pozzuolo tende per altra e più diretta via, al medesimo scopo; formando dei buoni gestaldi, i quali senza distrarsi in speculazioni scientifiche, o perdersi in costosi esperimenti, portano sul campo la pratica di un lavoro razionale, gettano fra le ignoranti popolazioni agricole il seme delle loro modeste ma utili cognizioni, offrono l'esempio di una vita laboriosa ed onesta.

Anche in quest'anno la scuola ha fatta buona prova ed ha dati confortanti risultati.

Essendovi al principio dell'anno scolastico 1883-84 già ammessi alla scuola 28 allievi, furono coperti i due soli posti vacanti e cioè uno pagante e l'altro gratuito provinciale. Durante l'anno fu espulso un convittore per cattiva condotta, due furono costretti a ritirarsi perchè non adatti alla vita campestre.

Col volgere dell'aprile 1884 avrebbero dovuto sostenere gli esami di licenza i primi alunni ammessi in via eccezionale nel maggio 1881, ma il Consiglio di amministrazione, considerando saggiamente, che questi alunni essendo stati nel convitto quando i mezzi di insegnamento erano tuttavia incompleti, se avevano fornito il corso in ragione di tempo, non lo avevano poi completato nei riguardi della istruzione, determinarono di ritenersi in convitto fino all'ottobre p. v., tanto più che fino a quell'epoca non potevano essere ammessi di nuovi.

In fine dell'anno corrente 12 alunni daranno gli esami di licenza, e per la maggior parte di essi è già provveduto un conveniente collocamento.

La scuola è stata premiata con medaglia d'oro all'Esposizione provinciale tenutasi in Udine nell'anno decorso, ed ebbe l'onore di una visita di S. E. il Ministro della Agricoltura, che manifestò la propria soddisfazione, per il modo con cui la scuola è ordinata e funziona, e promise al nascente Istituto tutto l'appoggio del governo.

**Scuola normale femminile di Udine.** - Le allieve che vennero iscritte a questa scuola all'apertura dell'anno scolastico 1883-84 furono 138 ripartite nella seguente maniera: corso preparatorio 65 - corso normale 83.

Contemporaneamente alla scuola aprivasi pure il convitto al quale vennero ammesse 19 allieve e fra queste 8 che avevano ottenuto, mediante esame, il sussidio governativo di lire 800 per ciascuna.

La scuola, che era già passata di diritto, passò col 1. gennaio a. c. anche di fatto alla dipendenza del Ministero, il quale riconfermava in carica l'attuale personale insegnante.

La disciplina fu esemplare, sotto tutti i riguardi, i risultati di profitto soddisfacenti.

**Scuola d'arti e mestieri in Udine.** - Lo scopo per cui questa scuola venne fondata, si può dire completamente

raggiunto. La necessità dell'istruzione è perfettamente intesa dalla classe operata che vi concorre numerosa ed attende allo studio con passione e diligenza.

Gli iscritti nella sezione maschile, complessivamente nei tre corsi, furono 162. Agli esami si presentarono 66, dei quali 33 vennero promossi.

Nella sezione femminile le iscritte per i lavori a mano furono 60, per i lavori a macchina 31, per disegno 25. In complesso il numero degli allievi o delle allieve iscritte sommarono a 378.

In generale nell'anno scolastico ora cessato, la disciplina fu assai più lodevole che negli anni precedenti.

Preclusa la via agli uditori, vi furono meno iscritti in qualche corso, ma maggiore frequenza e quindi maggior profitto.

La scuola concorse alla Esposizione Nazionale di Torino, e la Direzione si lusinga che non sarà l'ultima fra le 99 che vi figurano, dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ha arricchito con acquisti e doni il proprio materiale scientifico, ed ora si sta studiando al Municipio un piano di riforma dei locali, per renderli più addatti ai bisogni della scuola.

### LA PENA DI MORTE

La questione della pena di morte è una di quelle che oggidì preoccupa le menti, agita gli spiriti, ed è divenuta di moda al punto, che vola democratizzare la questione, facendo poppa umanitaria, non ponderando i diritti e le necessità sociali, negando persino l'efficacia della pena e sostenendo che la coscienza pubblica la condanna.

Io orello però che col troppo dotteggiare nella scienza siasi spostata la questione; imperocchè la poesia nelle questioni sociali può illudere, affascinare e non provvedere adeguatamente agli interessi della società; può trasformare in questione di moda un problema complesso di filosofia e di politica. E ciò succede pel mal vezzo del giorno d'adulare le passioni popolari, accarezzando persino, molte volte, talune idee che riescono poi a giovamento dei birbanti e nulla affatto al popolo. E si confezionano, perciò, questioni di moda onde attirare su di sé l'attenzione pubblica, ben sapendo che le blandizie di nuove cose ci amman le turbe, mentre la dura verità ce le inimica, come bene avvertì Terenzio in Andria (citato pur da Cicerone nel suo trattato *De amicitia*), dove dice che:

Obsequium amicos, veritas odium parit. Ed è un fatto che molti, per accaparrarsi il popolo, si fanno apostoli d'idee nuove che richiamano gente, mentre altri temono d'affrontar le idee invadenti nella società e il male che vien democratizzato, perchè, come bene osservava Giusti:

È di moda: fino il male La pretende a liberale. Vanità del secolo.

E nella questione che io prendo in esame, per quanto io pure convenga che la pena di morte debba abolirsi per regola, ritengo per altro che come eccezione debba conservarsi per gli eccezionali casi in cui il perversimento umano sia giunto al punto da dissiandare da ogni speranza di ravvedimento nel reo. Stabilito questo canone giuridico, ritengo per conseguenza che la pena capitale non debba mai ammettersi per reati politici, ma quelli il filosofo non ravvisa depravazione di cuore, ma solo errori di mente; e per gli errori la estrema pena urterebbe contro le leggi della morale e del diritto.

Premesso ciò, i principali argomenti degli avversari sono 1. che la democrazia condanna questa pena; 2. che la coscienza popolare la riprova; 3. che non esiste la pretesa efficacia di quella pena. Non voglio addurre, per ora, minori argomenti, non potevo qui diffondermi di troppo; ma combatterò i succitati in quantochè ritengo che la abolizione di quella pena sia incentivo alla recidiva in gravi reati.

(\*) Sull'importante argomento trattato dall'egregio autore, nel presente scritto, dobbiamo dichiarare di non trovarci perfettamente d'accordo con le idee che si manifesta.

N. d. K.

La democrazia condanna questa pena?... E quale democrazia?... Non quella della repubblica veneta, che applicava nelle prigioni, applicava sulla piazzetta, trucidava in qualunque luogo... Non quella della repubblica di Marat e di Robespierre, che fece scorrere torrenti di sangue e innalzò cataste di umani cadaveri... Non quella della comune francese, che fuorché persino gli ostaggi... Non quella della repubblica francese di Thiers e di Grévy, che fece eseguire tante sentenze capitali contro borghesi e militari all'alba dell'istituzione dei principi democratici... Non quella della repubblica svizzera, che per iniziativa e per voto di popolo ristabilì la pena di morte... Non della repubblica americana, presa a modello di democrazia, ma dove si condanna a morte dalle magistrature in base al codice, e dal popolo in base alla *Lynch-law* (legge di Linge) e senza tanti prebessi e forme. Tanti che ricordiamo (per dar due esempi) come i magistrati americani non facendo tanto calcolo delle perizie freniatriche e psichiche degli scienziati, dannarono a morte Guitau, l'uccisore del presidente Garfield, respingendo l'eccezione di pazzia religiosa accampata dalla difesa, e diedero esecuzione alla pena nel 1882. Così respinse l'eccezione di pazzia dell'assassino Angelo Cornetta, italiano, e lo condannarono a morte ed eseguirono la sentenza nell'11 maggio 1883. Né la coscienza popolare si commosse, ma esultò della sentenza; e prima ancora che il carnefice compiesse il suo fatale ministero, il popolo voleva compierlo di sua mano, e ricordiamo in tale occasione il fatto del sergente Mason che, essendo Guitau ben custodito dalla forza contro i tentativi del popolo per impossessarsene e farne giustizia sommaria, tirò contro l'assassino una revolverata mentre voleva tradotto dal carcere al tribunale. E lo quanto alla *Lynch-law*: i casi di malfattori giustiziati dal popolo sono innumerevoli, e la ribellione del popolo di Cincinnati (nell'Ohio) per impadronirsi a forza di Berner e impiccarlo, è fatto recente del marzo del 1884. E ciò perchè i giuristi l'avevano condannato soltanto in vita; e la coscienza popolare ritenendo dovergli applicare la morte, voleva strapparlo dalla prigione; lottò a tale uopo per tre giorni contro battaglioni di truppa; appiccò fuoco a pubblici edifici; eresse barricate; e sfidò cannoni appuntati contro di lui. Ecco l'espressione della pubblica coscienza!...

(Continua.)

A. VISMARA.

### RISALENDO LA CORRENTE

« Discorso dell'on. Depretis presidente del Consiglio dei ministri pronunciato al banchetto offertogli dai suoi elettori di Stradella il giorno 8 ottobre 1876. »

Depreitis, presidente del Consiglio. (Vivissimi applausi. Viva Depretis!) - Io ringrazio il mio amico, il Sindaco di Stradella, della troppo cortesi parole che mi ha indirizzate: e ringrazio i miei vecchi elettori della loro benevolenza che anche questa volta non si è ammentata.

Prima che io sciolga la mia promessa, e faccia ai miei elettori la mia confessione politica, permettetemi che mi arrogli il diritto d'interpretarne il pensiero.

Arte e natura privilegiano le popolazioni di questi colli e di queste pianure dei sentimenti più schietti di cordialità. L'ospitalità, o signori, è una virtù antica del mio compaesano del collegio di Stradella. (Benissimo!) Essi non hanno date splendidesime prove. Essi accolsero festosi i battaglioni dell'esercito subalpino che movevano alla guerra dell'indipendenza; essi accolsero con non minore cordialità gli esuli delle altre provincie italiane, quando nell'antico Piemonte, e sotto la bandiera tricolore, trovavano la sempre viva Italia. (Applausi) Essi per primi, quando c'è l'onore di parlarvi teneva il mandato legislativo dai suoi fedeli elettori di Broni, essi per primi, gli elettori di Stradella, elessero a loro deputato un esule illustre, Cesare Correnti; (Applausi) e affidando il mandato di legislatore ad un cittadino eroico Milano, quando erano ancora freschi i ricordi delle glo-

riose giornate, essi dimostrarono la loro fede che i destini di tutte le provincie italiane erano uniti indissolubilmente nella fede comune del nazionale immancabile riscatto. (Bravo! Applausi!)

Epperò, o signori, vedendo a me d'intorno questi ospiti egregi, io prego i miei compaesani di associarsi a me, nel dire a loro: siate i benvenuti nella ospitale Stradella. (Bravo! Applausi! Viva Stradella!)

E dopo questo atto d'onesta cordialità, io sono costretto ad annunziarvi, o signori, la lettura di un discorso... Una voce: E il benvenuto.

Depretis... atto di politica spinoista, che non può essere bravo, e che non sarà disleale: ma parlando dei destini del nostro paese, di questa Italia che è nostra gloria e nostra religione, voi sentirete, lo spero, sotto le austere formule d'un resoconto politico, necessariamente misurato e ponderato, palpitar un cuore nel quale è sempre giovane l'amore immortale per l'Italia. (Applausi!)

Ed è appunto, o signori, da questo luogo ove più viva e sicura può espandersi la mia parola, in mezzo ai miei compaesani i quali non solo conoscono le mie idee e le mie opinioni, sempre liberamente discusse con loro, ma conoscono pure tutti gli atti della mia vita, — è di qui, che io, circondato da giuristi consapevoli e incorruttibili e da testimoni irrefragabili, ho preferito, conenzienti i miei colleghi nel Ministero, e gli amici miei, di parlare all'Italia onnipotente ormai anche nel più modesti recessi del paese, come è vivente nel cuore dei suoi più umili figli.

L'Italia, o signori, non è più, come per le generazioni che ci hanno preceduto, non è più un idolo privilegiato di pensatori, una fessia di aule accademiche, un vanto di città capitali; essa vive di vita non meno schietta nelle città minori, nelle borgate, nelle officine, in mezzo al popolo; ed è al popolo, che ignora le ostinazioni partigiane, i puntigli delle clientele e le diplomazie personali, è al popolo per cui gli uomini pubblici non sono che una significazione di idee e di fatti generali, è al popolo, necessariamente imparziale, che vorrei giungessero, attraverso l'amichevole interposizione dei miei vecchi elettori, le mie parole, dettate da una esperienza di quasi trent'anni di vita parlamentare. (Bravo!)

Il ministero, o signori, avrebbe desiderato di parlare coi fatti. Ma d'altra parte il vero programma di governo non può aversi che dalla voce venerata del Re, il quale solo ha autorità di annunziare alla Nazione quello che egli approva e consente.

Io non farò dunque che una rassegna politica, una confessione dei miei propositi di governo, propositi che sono consentiti non solo dai miei colleghi, ma che furono anche concordati con autorevoli uomini politici, i quali concorsero il 18 marzo ed il 27 giugno, a creare ed a confermare l'attuale Ministero. (Benissimo!)

Ed io spero che le mie parole potranno facilitare quella concordia, quella feconda trasformazione dei partiti (Bravo! Benissimo!), quella unificazione delle parti liberali della Camera, che varranno a costituire quella tanto invocata e salda maggioranza, la quale, ai nomi storici tante volte abusati e forse impropriamente scolti dalla topografia dell'aula parlamentare, sostituisca per proprio seguacolo una idea comprensiva, popolare, vecchia come il moto, come il moto sempre nuovo a il progresso. (Bravo! Applausi!) Noi siamo, o signori, un ministero di progressisti. (Applausi) Progredivi, in latino come in italiano, vuol dire andare avanti. (Bravo! Parità.)

Da questa schiera a cui lo mi-glorio di appartenere, ed alla quale appartiene il gran partito liberale italiano, non si dipartono se non coloro che noi vogliamo progredire, ma volare (Bravo) e naturalmente non possono far parte coloro che vogliono camminare ma sedere. (Bravo! Applausi!) Quanto a coloro i quali si affaticano a voltare il sasso di Sisifo a ritroso, — come disse il Maggiori — dei tempi e dei fatti — permettetemi, amici miei, che io li abbandoni alla moderna mitologia. (Bravo! Benissimo!)

Prima, o signori, di farvi le mie con-

fessioni, credo conveniente di rispondere ad alcune accuse.

Una voce. Non ce n'è bisogno. Depretis. Oh! non farò certamente un discorso polemico. Nessuno domanderà che io mi fermi ad ascoltare il basso, confuso, irruco sobbollimento di passioni anonime, a cui mi sarebbe facilissimo di dare un nome. Lascio le accuse di questi accusatori: ne crepiti quidem digni dignos. (Bravo!)

A due appunti però, mi sia permesso di rispondere, perchè mi pare di vederli ripetuti con infinite varianti anche da giornali, scritti e da persone che hanno ripugnanza di essere ammalurate. Sapete cosa ci si dice? Ci si dice: voi non avete idee nuove, non avete alcuna nuova concezione di governo, ricopiate i programmi dei vostri avversari, e così la vostra ingiustificata rivoluzione parlamentare finisce in una mutazione di persone; parturient montes, nascetur ridicula mus. (ilarità). Questa è la prima accusa.

Ce n'è un'altra anche più grave, e sostenuta con notevole perfidia. Ci si dice: voi non siete un Ministero, siete un Comitato elettorale, (Si ride) che si muta e rimescola tutto il gregge dei pubblici ufficiali per violentarli a farsi accattatori di voti. L'accusa, se non è con queste parole, ha questo significato. Veramente le accuse mi paiono singolarissime. Cominciamo dalla prima.

Noi ci si dice, non abbiamo alcun concetto nuovo di governo. E chi è che ci dice questo? Questo si dice da coloro che prima credevano e facevano credere che la Sinistra, arrivata al potere, avrebbe capovolto ogni cosa, spezzato ogni filo di tradizione, messo sopra lo Stato, rovinato il credito pubblico, riaperto il abisso del disavanzo, i più disastri dicevano che l'avvenimento della Sinistra sarebbe fatto con una perdita di qualche centinaio di milioni; a finir bene (Si ride). Questo volevano far credere coloro che, da tanti anni, non solo predicavano all'Italia, ma con grandissimo pericolo del credito nazionale, cercavano persuadere anche all'Europa diplomatica, essere la Sinistra, che pure era un grande partito parlamentare, un'accoglienza asfalta, indisciplinata e sovversiva. Ora sapete che cosa è accaduto? È accaduto che la moderazione della Sinistra è diventata uno scandalo, una colpa o almeno un difetto, perchè si permette essa pure di parlare di sanità delle leggi, di necessità di proporzionare le spese alle entrate dello Stato, d'imposte intangibili, di esazioni inesorabili, di rigorose economie, d'istituzioni sacre, indiscutibili, immutabili. (Bravo! Applausi.)

E del caso inaspettato grande meraviglia! E si aggiunge: perchè mutare il ministero? perchè relegare coloro che hanno governato finora alla parte di opposizione? se non si ha a mutare sistema, non hanno i precedenti governanti, per tradizione, l'arcanum imperii? Ma i suoi uomini, non sono essi i soli abili, i soli sinceri, i soli sicuri? Per verità mi pare che in questa acqua si veda troppo facilmente, non solo il veleno dell'argomento, per usare la frase di Dante, ma soprattutto la vanità. Grazie a Dio, tutto non si riduce ad ostilità di giudizi personali e ad emulazione di portafogli. Questa politica impicciotta a gare e a confronti di persone, ha pigliato origine, se non erro, dalle molte e sterili variazioni dei passati Ministeri di Destra.

Una voce. È vero! (Continua)

carità di tutta Italia — nella immensa sciagura di Napoli che è eventura nazionale — i sensi della nostra profonda ammirazione per l'alto, pioioso ufficio da lui nobilmente compiuto e di porgergli i nostri fervidi auguri perchè essa incolombi dal pericolo con tanta abnegazione incontrato.

All' Estero

Il triplice convegno.

Berlino 14. L'imperatore partirà stasera alle ore 11.

Alla stazione di Scheldemühl dove arriverà domattina, verrà servito il caffè. Da Bromberg arriverà alla stazione di frontiera dove lo riceveranno i generali rossi comandanti del servizio d'onore; qui farà colazione. L'imperatore arriverà a Skernewice domani alle ore 11. Qui il colloquio si terrà verso le ore 4 pom. L'imperatore rimarrà a Skernewice fino al 16 corr. Lo accompagna il principe di Bismark, il conte Herbert Bismark, i generali Albedyll, conte Lehndorff, principe Radzewill, l'aiutante di campo Bomsdorf, l'addetto militare russo principe Dolgowrski, i medici Lanthold, Thiermann e i membri del Consiglio privato Bork e Kanzki.

In Provincia

Pordenone. Scrivono da Pordenone alla Venezia in data dell'11.

Vi racconto un fatto, che riterrò incredibile, se non lo avessi io medesimo constatato.

Oggi giunge a Pordenone da Napoli un artista di Fanna su quel di Maniago. Il commissario di Pordenone, avvertito dell'arrivo, che fa? Pone l'artista in una carrozzella e manda un biglietto (badate bene) al sindaco di Montebelluna, presso a poco di questo tenore: «L'individuo che vi porta questo biglietto giunge da Napoli per Fanna — va lo spedite perchè lo teniate in osservazione e poi lo mandate alla sua destinazione».

Ora notate che Montebelluna, è fuori della linea postale di Fanna — al più, si può, a piedi o per strada da capre, passando da Montebelluna, recarsi a Maniago e quindi a Fanna. Notate che a Montebelluna, paese di montagna, mancano i mezzi per tener in osservazione una persona proveniente da paesi infetti, mentre a Pordenone ogni riguardo era possibile, ogni contatto inevitabile. Ebbene, se domani il colera scoppiasse a Fanna, chi ne sarebbe colpevole? Raccomandiamo al prefetto di Udine l'auto e providente commissario di Pordenone. — A nostro giudizio funzionari simili meriterebbero di essere mandati a dirigere dei beati. Se avessimo inteso le risposte frizzanti indirizzate da quei buoni e intelligenti comunisti all'indirizzo di quel... co... mmissario!

Un augurio di Adelaide Ristori. Leggiamo nel Forumjuili: L'illustre tragica nostra concittadina, scrive da Niedermorschwiller, (Alsazia) in data 8 settembre 1884 all'avvocato Carlo Podrecca:

«Per suo mezzo mando alla mia cara città natale un affettuoso saluto, con ogni augurio di benessere, e che Dio la preservi dal terribile flagello che ora infesta la nostra povera patria».

Atto generoso. Il nostro concittadino ing. Zampari cav. Francesco ha donato giorni sono al Municipio di Napoli quattro (non due, come annunciarono altri giornali) vagoni di solfo per le disinfezioni; che è quanto dire un valore di circa 4000 lire.

La notizia di quest'atto generoso non sorprenderà i civildesi, che conoscono il cuore nobilissimo del cav. Zampari. Così il Forumjuili.

Ladro audace. Uno sconosciuto durante la notte del 7 all'8 corrente a Montebelluna Cellina, entrò in una stanza dove stavano accasernati alcuni soldati del Reggimento Cavalieria Foggia, e frugando le tasche dei pantaloni dei soldati stessi addormentati, rubò a chi 3, a chi 5, a chi 6 lire.

In Città

Experientia docet.

Sorise ogni male fin de' suoi padroni, che, pagandolo ancora, son minchioni.

La giornata di ieri era destinata alla festa dei nostri operai, però in quest'anno tale festa è risultata molto ma molto più sbiadita del solito.

La Direzione della Società operaia generale, della cui istituzione ieri ricordava il 18° anniversario fece elargire ai soci che hanno percepito tutto il sussidio una sovvenzione straordinaria erogando a ciò le 200 lire stanziata in bilancio per la festa.

La Direzione dello Stabilimento aveva provvisto che in tutte le officine dello Stabilimento si lavorasse come in ogni altro giorno feriale.

Il bauchetto che doveva aver luogo alla Birreria Kessler non riuscì come già annunciavamo, per mancanza di aderenti. Non è che noi teniamo ai bauchetti, ma quando la nostra memoria ricorre al passato e ricorda i generali convegni dei scorsi anni, noi proviamo una certa dispiacenza nel vedere che in una Società di oltre un migliaio e mezzo d'affiliati, non sia possibile di riunirsi almeno in un centinaio, una volta sola, all'anno.

Alla solenne distribuzione dei premi della Scuola d'arti e mestieri avvenuta ieri mattina nella sala d'Atene, assisteva il R. Prefetto, il generale comandante il Presidio col proprio aiutante, il cav. prof. Poletti assessore della pubblica istruzione e rappresentante il Sindaco, l'avv. cav. Mallari per la Deputazione Provinciale, il cav. Luigi Braidotti presidente della Camera di Commercio, il cav. Marco Volpe presidente della Società operaia Generale con diversi altri membri di quella rappresentanza, l'ing. Marcotilli presidente del Consiglio direttivo della Scuola assieme ad altri componenti il Consiglio stesso. Vi erano pure diversi rappresentanti di Società liberali e di mutuo soccorso cittadine, nonché tutto il personale insegnante della scuola medesima.

Appena la banda cittadina ebbe terminata la marcia reale subitaneamente l'arrivo del R. Prefetto, l'agregio direttore della Scuola cav. prof. Falcioni lesse un'importante relazione sull'andamento della medesima per il corrente anno con qualche confronto dai cinque anni decorati dalla sua istituzione in poi. Dimostrò come oggi l'istituzione sia basata solidamente, merco le cure dei corpi morali che assieme contribuiscono all'annuo assegno di lire 8500, l'attività del Consiglio direttivo nonché la solerzia ed abnegazione del corpo insegnante. Parlò della convenienza della deliberazione presa dal Consiglio direttivo di escludere gli alunni uditori e quelli che si dedicavano a speciali materie soltanto, per cui oggi dovendosi tutti gli allievi presenziare a tutte le lezioni, la scuola riesce più ordinata e più proficua.

Molto opportunamente il cav. Falcioni svolse con un esempio tolto dalla scienza che egli si saggiamente professa, la prova che mentre tutte le forze convergono a far ben progredire la scuola, non manca una sola, cioè l'autorità dei parenti dei giovani operai e dei loro capi officina, che li obbligano ad iscriversi non solo ma a frequentare tutto il corso dell'anno scolastico, e per cinque anni d'insegnamento la scuola.

Disse del danno che nasce ai giovani che frequentano per pochi mesi il primo corso, oppure non si presentano nei corsi successivi, talché agli esami di licenza del quinto corso scarsiissimo è il numero degli allievi che si riscontrano. Dimostrò con dati ufficiali come la nostra scuola mentre occupa il dodicesimo posto fra le 185 del Regno per numero d'iscritti, trovasi invece fra le ultime per numero di allievi licenziati. Citò ad esempio anche la Svizzera e specialmente la scuola di Zurigo ove gli industriali non tengono alle loro dipendenze giovani operai che non abbiano frequentato regolarmente la scuola d'arti e mestieri. Fecce quindi un caldo appello e ai giovani ed ai loro capi officina affinché si prestino maggiormente a far sì che i loro dipendenti frequentino con regolarità la scuola nel prossimo anno scolastico annunciando come il Consiglio direttivo abbia già deliberato di pubblicare nei giornali cittadini i nomi di quegli industriali e capi-bottega che si presteranno in questa bisogna. Non manò di ricordare anche come attualmente sia in istudio un progetto per sistemazione dei locali della Scuola e come i saggi di questa esposti alla mostra di Torino venivano molto lodati, talché si abbia ogni speranza di ottenere qualche distinzione.

Il discorso del distinto prof. Falcioni in tutte le sue più minute parti fu quale si poteva aspettare dallo zelo instancabile ed attività straordinaria colle quali egli attende alla Direzione della Scuola, della quale, non estimo a dirlo, egli si è reso veramente benemerito; giusti quindi e ben meritati gli applausi che unanimi coprono le sue ultime parole.

Dopo un altro pezzo di musica vennero quindi distribuiti i premi, ed ecco i nomi degli allievi distinti coi risultati di ciascun corso:

Sezione maschile.

Corso I. — Inscritti 125 — esaminati 84 — promossi 21.

Con premio di I. grado: Diamante Giacomo, fabbro meccanico — Fattori Domenico, fabbro — Plebani Alessandro, scrivano — Polizzari Giacomo, praticante in commercio.

Con premio di II. grado: Bonani Giulio, litografo — De' Agostini Spéro, praticante in commercio — Bordolo Giuseppe, tipografo — Feruglio Antonio, tipografo — Pascoli Pietro, falegname — Zanini Giovanni, falegname — Zucchi Giuseppe, falegname.

Con menzione onorevole generale: D'Ambrògio Giovanni, fabbro meccanico — Stroppolo Vittorio, fabbro meccanico.

Corso II. — Inscritti 28 — esaminati 12 — promossi 8.

Con premio di I. grado con distinzione: Bigotti Enrico, praticante in commercio.

Con premio di I. grado: De Fanti Sante, falegname.

Con premio di II. grado: Mauro Giuseppe, fabbro.

Con menzione onorevole generale: Aviano Angelo orologiaio.

Con menzione onorevole speciale in lingua italiana: Mantovani Luigi, tipografo.

Corso III. — Inscritti 10 — esaminati 5 — promossi 5.

Con premio di I. grado: Piatti Ermenegildo, modellatore.

Con premio di II. grado: Passoni Eugenio, fabbro — Sinigaglia Giovanni, pittore.

Con menzione onorevole: Mondini Olyro, scrivano.

Corso IV. — Inscritti 4 — esaminati 4 — promossi e licenziati 4.

Con premio di I. grado: Moro Giuseppe, bandista — Querini Gio: Batt. intagliatore.

Con premio di II. grado: De Luca Teodoro, fabbro meccanico — Zaier Sebastiano, falegname.

Agli allievi Moro Giuseppe e Piatti Ermenegildo vennero assegnati i premi straordinari di visitare gratuitamente l'Esposizione Nazionale in Torino insieme ai soci del Club Operaio Friulano, premi stabiliti, uno dal sig. Marco Volpe Presidente della benemerita Società Operaia Generale, e l'altro dal Consiglio Direttivo della Scuola.

Essendosi sciolto il Club suddetto il Consiglio direttivo della scuola provvederà per l'erogazione dei premi stessi.

Sezione femminile.

Nella scuola di lavori a mano iscritte 60 a macchina » 31

» disegno » 25

In totale 116

Con premio di I. grado: Fabris Maria, attendente alla casa, per lavori in bianco e merli — Petrozzi Luigia, cucitrice, per lavori a macchina — Turrini Armanda, scolaria, id.

Con premio di II. grado: Biasoni Maria, sarta, per lavori a macchina — Bisutti Irma, sarta, id. — Filippini Luigia, scolaria, per ricamo — Marangoni Vittoria, attendente alla casa, per lavori a macchina — Tosolini Anna, sarta, per lavori ad ago. — Turri Anna, sarta, id.

Con premio di III. grado: Fantoni Maddalena, operaia; per lavori ad ago — Marangoni Emma, sarta, id. — Tosolini Virginia, attendente alla casa, id. — Zilli Leonzia, concittadina, id.

Con menzione onorevole: Basso Vittoria, attendente alla casa, per lavori a macchina — Bazzini Giuseppina, calzolaia, id. — Monegatto Lucia, cucitrice.

All'allieva Petrozzi Luigia, cucitrice, venne assegnato il premio Seimici Doda che consiste in una macchina a cucire a mano. (Tale premio verrà dato ogni anno dall'illustre nostro deputato, finché rappresenterà il nostro I. Collegio al Parlamento nazionale).

Finita la distribuzione dei premi la musica (1) fece di nuovo sentire i suoi concenti e quindi il prof. cav. Poletti prese la parola.

Disse che ben poco egli poteva aggiungere dopo quanto era stato esposto dal prof. Falcioni; in un'altra sola cosa trovò esso il motivo della non assidua frequenza degli alunni alla scuola d'arti e mestieri e cioè nel grave distacco che corre fra le scuole elementari, di cui gli allievi stessi provengono, e la scuola medesima. Espose perciò come si sia l'idea che questa diventi una naturale continuazione di quelle, talché finiti tutti questi corsi, il giovane operaio entri senza alcuna fatica nell'officina dotata di tutte quelle equazioni che indubbiamente possono tornare utili nell'esercizio del proprio mestiere. Avvisò però come per arrivare a tanto è necessario che la scuola d'arti e mestieri dia più numerosi frutti, ciò che non si potrà ottenere che colla frequenza assidua di tutti gli iscritti alla scuola.

(1) Raccomandiamo però alla Banda cittadina di non prendersi anche l'incarico di disturbare o far rumori.

Concluse dicendo che se la classe operaia intende di conseguire tutti i diritti che ad essa spettano, è mestieri che soddisfi a tutti gli obblighi che le sono inerenti, e prima di tutto quello di essere educata ed istruita. In ragione di quanto vuol ottenere. È un esempio di soddisfazione i propri doveri ci tiene presentati in questi giorni col luminosamente dal principe che regge le sorti della nazione, ben disse, l'ovaglio prof. Poletti, anche gli operai dovrebbero imparare a soddisfare i propri.

Tra applausi e ripetuti applausi coi quali furono accolte le ultime parole del prof. Poletti, ebbe termine la festa.

In atto di partenza. Da Genova, alle ore 9.40 anti d'oggi, abbiamo ricevuto il seguente dispaccio:

«Mortuo salpare, in un viaggio saluto d'età natale. Abbraccio cari, stretta mano amici.

Augusto Berghina.

Quanto commovente questo saluto nella sua semplicità!

Chi la fortuna l'arrida come tu meriti, e possa l'avvenire serbarci o Augusto a quella felicità cui ha diritto un anima bella come la tua.

A nome degli amici tutti, di quanti ti conobbero, ricambiamo all'affettuoso saluto che ci mandò, col nostro: arri-vederci!

Il prof. P. Bonini ci comunica il seguente dispaccio:

«Presidenta Reduci-Udine. In lei saluto, codesta società. Il piroscalo Italia porta il nome della patria. Augurio buono.

Deponga un fiore sulla tomba di Luigi Riva.

Genova 15 settembre 1884.

Augusto Berghina.

Consulti medici. Il dottor C. doveo D'Agostini, continuando a dedicarsi allo studio delle malattie dell'infanzia, rende noto che si presta e consulti, nel proprio domicilio, via Francesco Mantico, (SS. Redentore n. 2) per tal genere di specialità, e ciò alla mattina di ciascun giorno fra le 10 e le 11 ore.

Solenni funerali furono ieri al cimitero reduce del mille Luigi Riva. Accompagnavano il feretro oltre che la Rappresentanza corp. bandiera dei Reduci e molti Soci, il R. Prefetto con due Consiglieri di Prefettura e moltissimi cittadini ed amici del defunto.

Al Cimitero prese la parola l'egregio presidente dei Reduci prof. Bonini il quale, con quella facilità e semplicità di eloquio che gli sono proprie, lesse brevemente la vita del defunto ricordando, come avesse preso parte a quattro campagne dell'italica indipendenza, tra cui quella memorabile del mille. Disse dei suoi meriti come cittadino e delle sue prestazioni quale socio del Reduci, e dopo aver ricordato la vedova e l'orfanello che lascia, conchiuse mandandogli l'ultimo saluto a nome di tutti i Reduci friulani.

Sappiamo che mentre passavo dal Municipio assisteva all'accompagnamento, la Giunta municipale ha elargito alla Società dei Reduci lire 150 quale tributo d'augurio per la perdita di un altro della gloriosa falange di Marsala.

Una dimostrazione improvvisata fu quella di ieri sera, mentre la brava banda del 40° Reggimento fauteria suonavva sotto la Loggia Municipale. Prima che la banda stessa incominciasse l'ultimo pezzo, da molte voci, venne chiesto l'inno reale, e terminato poi il concerto, più unanime ed insistente si ripeté tale domanda che alla fine venne soddisfatta colla intonazione della marcia fra i più vivi e spontanei applausi, i quali si ripetéono più fragorosi ancora alla fine della musica quando si volle ottenere il bis.

Contemporaneamente, il piazzale adentato alla Loggia di San Giovanni veniva illuminato a luce rossa di bengala.

Una rettifica. Sabato, su indicazioni che dovevamo ritenere esatte, e sulla base delle quali non noi soltanto, ma qualsivoglia altro avrebbe fatto quanto noi, annunciammo il trapasso avvenuto del dott. Antonio Marchi. E fortunatamente egli essendo in vita, ed anzi, con nostro sommo piacere, a quanto sappiamo, in via di miglioramento, la notizia da noi data della sua morte ci addolorò profondamente.

L'errore così avvenuto.

Da parecchi abitanti della via Grazzano ci era stato annunciato il decesso del predetto dottore, e noi non condannando né i particolari, né l'età, mandammo nella stessa mattina di sabato, un nostro giovanotto apprendista di poggia, al Municipio, coll'incarico di informarcene precipitamento.

Il nostro giovanotto richiese di ciò al portiere addetto all'ufficio dello Stato

In Italia

La partenza del Re da Napoli.

Napoli 14. Il Re e il principe Amedeo vivamente applauditi dalla folla di recarono alla stazione.

Li attendevano alla stazione tutte le autorità e numerose associazioni che applaudirono gridando: «Viva il padre della Patria, viva Savoia».

Il Re si intrattenne a parlare con tutti. A Giuseo che presentavagli il comitato della Croce Rossa disse: Sono lieto di trovare l'associazione al suo posto d'onore. Strinse la mano a quanti erano sul suo passaggio e si congedò da Mancini fra nuovi evviva.

Il Re e Amedeo con Depretis partirono alle ore 2.29.

Il Consiglio Provinciale di Venezia.

Il Consiglio provinciale di Venezia sabato, presenti 80 consiglieri.

Votò dietro proposta del cons. Alegri, 3000 lire per cholerici di Napoli, 1000 per quelli di Spezia.

Il municipio di Forlì a Napoli.

Ieri il nostro Municipio mandò a Napoli al Re il seguente telegramma votato ad unanimità della Giunta, di cui fanno parte Saffi, Fortis e Saladini: «Generale Pasi. Pregliamola esprimere a nome di questo Municipio a S. M. il re, interprete del dolore e della





